



# Il Signore chiama anche me

## LA CHIAMATA DI GEREMIA: la coscienza di un popolo

<sup>1</sup>Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. <sup>2</sup>A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l'anno tredicesimo del suo regno, <sup>3</sup>e successivamente anche al tempo di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell'anno undicesimo di Sedecìa, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme, avvenuta nel quinto mese di quell'anno.



<sup>4</sup>Mi fu rivolta questa parola del Signore:

<sup>5</sup>«Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni».

<sup>6</sup>Risposi: «Ahimé, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». <sup>7</sup>Ma il Signore mi disse: «Non dire: "Sono giovane". Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. <sup>8</sup>Non aver paura di fronte a

loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. <sup>9</sup>Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. <sup>10</sup>Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».

<sup>11</sup>Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». <sup>12</sup>Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla».

<sup>13</sup>Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». <sup>14</sup>Il Signore mi disse: «Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. <sup>15</sup>Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt'intorno, e contro tutte le città di Giuda.

<sup>16</sup>Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani. <sup>17</sup>Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. <sup>18</sup>Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. <sup>19</sup>Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore.

(1 Sam 3,1-20)

## ➤ **Contesto storico:**

- I racconti biblici di vocazione non mirano tanto a riferire un episodio iniziale della biografia di un uomo o di una donna di Dio, ma a tratteggiare il **fondamento** della loro **esistenza** e del loro **ministero all'interno del popolo** di Israele.
- Geremia non fa eccezione: il libro di Geremia, il più lungo di tutta la Bibbia, il profeta si trova ad agire in uno degli snodi più sofferti della storia di Israele, gli anni in cui Gerusalemme, dopo la sua caduta, nel 587 d.C., subisce una duplice devastazione da parte dei Babilonesi, con il conseguente **esilio** della sua classe dirigente. In questo contesto, Geremia, profondamente immerso nella tragedia storica del suo popolo, è chiamato da Dio non a portare un messaggio rassicurante, ma a **smascherare i peccati** e le responsabilità degli Israeliti: un "profeta di sventura" destinato inevitabilmente a suscitare **sentimenti ostili** nei suoi interlocutori.

### ❖ **Durante il regno di Giosia**

- La chiamata profetica di Geremia può essere situata nel 13° anno del **re Giosia**, cioè, nel **627/26 a.C.**, e coincide più o meno con l'inizio del crollo dell'impero assiro dopo la morte del re Assurbanipal.
- Geremia nacque in una **famiglia sacerdotale** nel villaggio di Anatot, vicino a Gerusalemme (**Ger 1,1**). Niente indica, però, che abbia mai svolto l'attività sacerdotale; anzi spesso si trova, secondo il libro, in netto **contrasto con i sacerdoti** del Tempio. Ricevette la chiamata profetica da **giovane** (**Ger 1,6**), anche se non è possibile specificare quanti anni aveva in quel momento.
- In quel tempo la situazione religiosa a Gerusalemme e in Giuda non era affatto buona. Continuavano ancora le pratiche in onore di altre divinità che venivano dal tempo del re Manasse (**cf. 2 Re 21**). È comprensibile perciò che nella prima fase del ministero di Geremia (prima della riforma religiosa ordinata dal giovane re Giosia nel 622) è stata la **critica del culto** ad avere il posto principale.

### ❖ **Durante il regno di Ioiakim (608–598)**

- Geremia poi ha svolto un'attività importante e difficile nel tempo di **Ioiakim**. Dai testi che rispecchiano questo periodo, risulta che Geremia era veramente un profeta controcorrente: **si opponeva al re** per non aver seguito la buona strada tracciata da Giosia (**cf. Ger 22,13-19**); **si opponeva ai sacerdoti** e a molti profeti loro alleati per non aver fatto capire al popolo la loro situazione reale di fronte a Dio, dando loro invece l'illusione di un falso senso di sicurezza; **si opponeva infine anche alla massa del popolo** perché s'illudevano di avere infallibilmente l'aiuto e la protezione di YHWH per il suo Tempio e la sua città (**cf. Ger 7,1-8,3 e il cap. 26**).  
Non sorprende che una tale attività abbia generato molta **ostilità** verso il profeta, fino al punto che perfino i suoi concittadini di Anatot volevano ucciderlo (**Ger 11,18-12,6**). La scena del **cap. 36** (il re Ioiakim che taglia in pezzi e fa bruciare il rotolo con le profezie di Geremia) è emblematica del **rifiuto generale** che Geremia incontrò in questo periodo.
- Probabilmente in quegli anni sarebbe da situare anche il **segno profetico del celibato** imposto a Geremia da YHWH (**Ger 16,1-4**): il fatto che Geremia non avrà figli sarà un segno della situazione del suo popolo che non avrà un futuro nell'immediato.

## ❖ Durante il regno di Sedecia (597–587/86)

- La **resa di Gerusalemme ai Babilonesi** nel 597 e la **prima deportazione in Babilonia** che ne seguì costituivano una prova concreta che gli annunci precedenti di Geremia erano autentici. Il nuovo re davidico, Sedecia, si mostrò inizialmente più rispettoso verso il profeta che continuava ad esortare il re e i suoi ministri ad accettare il giogo di Babilonia e non ribellarsi. Ma anche in quelle circostanze **non trovò ascolto**. Una ribellione scoppiò e portò all'assedio di Gerusalemme. Durante l'assedio Geremia fu visto come un **traditore** da parte dei ministri del re, che lo misero in una cisterna fangosa per morire lì (cfr. **Ger 37-38**). Sopravvisse anche grazie all'aiuto di un servitore etiope del re (**Ger 38,7-13**).

## ❖ Geremia in Egitto (586 ... )

- Trattato con **benevolenza** dai Babilonesi dopo la conquista della città, Geremia rifiutò la loro offerta di portarlo con onore in Babilonia e **scelse di rimanere** in Giuda. Però dopo l'assassinio di Godolia, il governatore giudeo nominato dai Babilonesi, Geremia e Baruc furono costretti ad accompagnare un gruppo di profughi che fuggirono **in Egitto** per scappare dalla prevedibile rappresaglia babilonese (cfr. **Ger 43,5-7**).
- Per gli storici finisce qui la nostra informazione su Geremia. Una tradizione molto più recente racconta che morì lapidato per mano di Giudei in Egitto.
- È evidente il **simbolismo** oggettivo nel fatto che Geremia ha dovuto andare in Egitto, la **terra** che rappresenta per eccellenza la **schiavitù** per gli ebrei. Sembra come un capovolgimento del cammino di liberazione nel passato, un "**anti-esodo**", dove il profeta (innocente) porta il peso delle infedeltà del popolo che non volevano ascoltare le parole di Dio da lui annunciate per lunghi anni nella terra promessa.
- Il ministero di Geremia, visto esteriormente, sembra un storia di **fallimento e insuccesso umano**. Però anche se il re ioiakim ha bruciato le parole scritte di Dio (**Ger 36**), queste **parole non persero la loro vitalità ed efficacia**. Infatti dopo pochi anni Gerusalemme con il palazzo del re davidico e il tempio verrà bruciata dagli invasori babilonesi. La monarchia davidica cessò come forza politica, ma **la parola di YHWH rimaneva**. Gli oracoli di Geremia sono stati accolti fra i suoi sostenitori e **discepoli**, sono stati **tramandati ed attualizzati**, così che anche dopo la morte del profeta le sue parole potevano aiutare il popolo disperato a ritrovare una ragione di sperare ancora.

## ➤ Il racconto della vocazione di Geremia:

- Geremia ci viene presentato quasi come un **predestinato**, o perlomeno come uno degli "addetti ai lavori", essendo lui **figlio di un sacerdote** (**Ger 1,1**). Ma sappiamo che non sarà questa appartenenza a guidare la sua missione.
- Viene poi inquadrato il contesto temporale e storico inquadrando il ministero di Geremia e soprattutto l'attenzione del Signore nei suoi confronti, al tempo di **tre re: Giosia, ioiakim e Sedecia**, per arrivare a nominare l'evento tragico della storia di Israele che è la **deportazione** in Babilonia (**Ger 1,2-3**).
- Si passa poi al discorso in **prima persona** nel quale il profeta racconta la **chiamata** del Signore: innanzitutto la chiamata di Geremia parte da una **dichiarazione d'amore**, la sua missione affonda in una **relazione** unica che Dio gli ha riservato, rivolgendogli **da sempre** la sua attenzione e la sua parola: "**Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato: ti ho stabilito profeta delle nazioni**" (**Ger 1,6**).

Il ministero di profeta non è stato aggiunto a un certo punto della vita del profeta, ma è **parte costitutiva** della sua identità, una dimensione intrecciata con il suo stesso venire al mondo. Geremia sarà in grado di **parlare a nome di Dio, perché** da sempre **Dio**, come un padre, **gli ha rivolto la sua parola**, rivelandogli in tal modo la sua **dignità di figlio**. Prima di qualsiasi variabile della vita, Geremia saprà di poter contare sulla benevolenza che da sempre il Signore gli ha riservato.

- L'**obiezione** di Geremia (**"Ecco, io non so parlare, perché sono giovane"** Ger 1,5) dice che il destinatario della chiamata non si trova costretto a subire ad ogni costo, è in gioco la sua **libertà**, che nell'obiezione trova espressione.

In più è troppo bello per essere vero: la solita contraddizione di chi da un lato è sempre alla ricerca di una immagine stabilmente positiva di sé, e dall'altro gli vengono le **vertigini**, teme di pensarsi troppo in grande dinanzi alla proposta dell'Eterno. Geremia **si fiderà**, si getterà in un'avventura impossibile, solo **scommettendo su Dio**.

Anche **Mosè** aveva obiettato di non saper parlare: **"Signore, io non sono un buon parlatore; sono impacciato di bocca e di lingua"** (Es 3,10), ma anche con lui il Signore aveva superato le obiezioni.

- Geremia non avanza obiezioni di dettaglio: se il profeta è **uomo della parola**, il chiamato dichiara la sua **incapacità di parola**. Non si tratta di un problema di **locuzione** (non è balbuziente), né di mancanza di **preparazione** retorica (sarebbe risolvibile con qualche ulteriore anno di scuola): Geremia riconosce di non essere **adeguato** rispetto alla parola di cui dovrà essere veicolo. Anche l'accento alla **giovinezza** con cui giustifica la sua obiezione, non è un problema di **età** (la giovinezza è una difficoltà che si risolve da sé, con il passare degli anni), ma di mancanza di **autorevolezza**: rispetto alla parola di Dio, Geremia sa di non poter garantire credibilità con il suo profilo umano.

- Le successive parole divine (Ger 1,7-8) rispondono all'obiezione di Geremia, innanzitutto invitandolo a non fissarsi sull'evidenza della sua **inadeguatezza**: **Dio non nega** che Geremia sia giovane, lo invita a non farsi fermare da questo. La sua **inadeguatezza** è **superabile** assumendo il mandato profetico nella sua interezza: non sarà lui a determinare destinatari e contenuti, dovrà essere **obbediente** a quanto il Signore stesso gli indicherà; il ministero profetico è da vivere in termini di obbedienza, non di **autodeterminazione**: proprio l'autodeterminazione lascerebbe l'uomo in balia dei propri limiti.

In più l'inadeguatezza segnalata da Geremia non è superata da Dio negando eventuali **difficoltà** o prospettando un ministero dai **successi** garantiti, privo di **tribolazioni** (cfr. Ger 1,17-19). Il Signore invita Geremia a **non vivere di paure** rispetto alle possibili reazioni negative dei suoi interlocutori (**"Non aver paura di fronte a loro, Ger 1,8**), ma a contare fiducioso sulla sua **protezione**: le difficoltà e gli insuccessi ci saranno, a Geremia sia sufficiente sapere che **Dio** non lo abbandonerà e **sarà al suo fianco**: **"Io sono con te per proteggerti"** (Ger 1,8).

Per vincere le nostre paure non serve l'illusione circa l'assenza di problemi, ma è decisivo sapere di **non dover essere soli** ad affrontare le difficoltà: a maggior ragione il principio vale se è **Dio stesso a promettere accompagnamento**.

E anche in questo possiamo fare riferimento alla rassicurazione che riceve **Mosè** davanti al rovetto ardente: **"Io sarò con te"** (Es 3,12).

- Il **segno divino** si muove a **sbloccare la bocca** di Geremia, l'organo principale della sua missione profetica (Ger 1,9). È Dio stesso a riempire la bocca della sua **parola**, quella parola che l'uomo non è in grado di darsi da solo e che significa possibilità di relazione con Dio.

È interessante e importante anche il gesto del **toccare** di Dio, è un Dio vicino che si **avvicina** all'uomo fino a toccarlo, a farsi sentire.

- Nella conferma finale, Dio rende il profeta **partecipe della sua sovranità sulla storia**. I **sei verbi** finali, presi dall'ambito dell'agricoltura ("**sradicare e piantare**") e dell'attività edile ("**demolire, distruggere, abbattere ed edificare**") sono eloquenti della missione che si prospetta a Geremia. La netta prevalenza di verbi dalla **valenza negativa** (quattro su sei) ben riflette la tonalità complessiva del ministero di questo profeta: in quel passaggio delicato della storia di Israele, Geremia è chiamato ad **annunciare il castigo divino** a causa dell'**infedeltà** del suo popolo, gli Israeliti devono comprendere ciò che Dio sta loro dicendo attraverso quanto sta accadendo. Allo stesso tempo, il fatto che gli ultimi due verbi della serie siano **positivi** testimonia quale sia il senso ultimo non solo della predicazione di Geremia, ma anche del duro castigo divino: **obiettivo ultimo** delle vicende in corso non è la fine di Israele, il momento punitivo è interlocutorio rispetto al momento della **salvezza** e della vita.

### ➤ **L'annuncio delle sofferenze:**

- Il Signore gli annuncia che **non sarà facile** e lo invita a prepararsi alle resistenze del popolo: "**Ti faranno guerra**" (Ger 1,19), ma non basta essere stati avvisati, e a volte non basta neanche la rassicurazione del Signore: "**Non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti**" (Ger 1,19), le **sofferenze** che il profeta deve sopportare a causa della Parola che annuncia sono **innumerevoli** e **pesanti**: carcere, persecuzioni, minacce di morte, rifiuto, derisione, disprezzo... Al punto di **non poterne più**, e non solo degli uomini che lo opprimono in tutti modi o del suo stesso vivere, ma non ne può più nemmeno di Dio.
- E Geremia **non teme di esternare** e di condividere quel che prova dentro di sé: **disperazione** e **delusione**, **risentimento** e **lamento** nei confronti di chi lo ha chiamato e poi sembra lasciarlo solo, in balia dei nemici. Geremia è **arrabbiato con questo Dio**, dal quale si è sentito ingannato, quasi violentato. Non ha paura di puntargli il dito contro per contestarlo e accusarlo senza mezzi termini: "**Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti**" (Ger 15,18). Un Dio inaffidabile e impossibile. Quasi una bestemmia!

### ➤ **Le "cinque confessioni" di Geremia:**

- Sono le sue famose "**cinque confessioni**", nelle quali ritroviamo tutte le possibili **obiezioni** di una creatura nei riguardi del Creatore, del giusto che si sente perseguitato, dell'onesto che vede il bene soccombere a opera di malvagi, quasi una profezia storica dei **dubbi** che possono assalire tutti, credenti e non credenti di fronte al salto "illogico" della fede.
- In questi passi, con **parole** molto **personali** e **dure**:
  - parla degli **intrighi** contro di lui, anche dalla gente di Anatot suo villaggio di origine (Ger 11,21) e dalla sua propria famiglia (Ger 12,6);
  - lamenta il suo **isolamento** dalla società (Ger 15,17);
  - protesta la sua **innocenza** e insiste sulla **sincerità** del suo servizio del Signore (Ger 12,3; 15,16-17);
  - ha addirittura fatto **intercessione** per i suoi persecutori (Ger 18,20);
  - ma si sfoga anche con **imprecazioni violente** contro i suoi nemici (Ger 18,21-23);
  - nella sua angoscia arriva al punto di chiedere al Signore di **non perdonare** i peccati dei persecutori (Ger 18,23);
  - arriva a **maledire** il giorno della **sua nascita** (Ger 20,14-18).

**I.****Ger 11,18-12,6**

<sup>18</sup>Il Signore me lo ha manifestato e io l'ho saputo; mi ha fatto vedere i loro intrighi. <sup>19</sup>E io, come un agnello mansueto che viene portato al macello, non sapevo che tramavano contro di me, e dicevano: «Abbattiamo l'albero nel suo pieno vigore, strappiamolo dalla terra dei viventi; nessuno ricordi più il suo nome».

<sup>20</sup>Signore degli eserciti, giusto giudice, che provi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa.

<sup>21</sup>Riguardo agli uomini di Anatòt che vogliono la mia vita e mi dicono: «Non profetare nel nome del Signore, se no morirai per mano nostra», <sup>22</sup>così dice il Signore degli eserciti: «Ecco, li punirò. I loro giovani moriranno di spada, i loro figli e le loro figlie moriranno di fame.

<sup>23</sup>Non rimarrà di loro alcun superstite, perché manderò la sventura contro gli uomini di Anatòt nell'anno del loro castigo».

<sup>1</sup>Tu sei troppo giusto, Signore, perché io possa contendere con te, ma vorrei solo rivolgerti una parola sulla giustizia. Perché la via degli empi prospera? Perché tutti i traditori sono tranquilli? <sup>2</sup>Tu li hai piantati ed essi mettono radici, crescono e producono frutto; sei vicino alla loro bocca, ma lontano dal loro intimo. <sup>3</sup>Ma tu, Signore, mi conosci e mi vedi, tu provi che il mio cuore è con te. Strappali via come pecore per il macello, riservali per il giorno della strage. <sup>4</sup>Fino a quando sarà in lutto la terra e seccherà tutta l'erba dei campi? Le bestie e gli uccelli periscono per la malvagità dei suoi abitanti che dicono: «Dio non vede la nostra fine». <sup>5</sup>«Se, correndo con i pedoni, ti stanchi, come potrai gareggiare con i cavalli? Se ti senti al sicuro solo in una regione pacifica, che cosa farai nella boscaglia del Giordano? <sup>6</sup>Persino i tuoi fratelli e la casa di tuo padre, persino loro sono sleali con te; anch'essi ti gridano dietro a piena voce; non fidarti di loro quando ti dicono buone parole».

**2.****Ger 15,10-21**

<sup>10</sup>Me infelice, madre mia! Mi hai partorito uomo di litigio e di contesa per tutto il paese! Non ho ricevuto prestiti, non ne ho fatti a nessuno, eppure tutti mi maledicono. <sup>11</sup>In realtà, Signore, ti ho servito come meglio potevo, mi sono rivolto a te con preghiere per il mio nemico, nel tempo della sventura e nel tempo dell'angoscia. <sup>12</sup>Potrà forse il ferro spezzare il ferro del settentrione e il bronzo? <sup>13</sup>«I tuoi averi e i tuoi tesori li abbandonerò al saccheggio, come ricompensa per tutti i peccati commessi in tutti i tuoi territori. <sup>14</sup>Ti renderò schiavo dei tuoi nemici in una terra che non conosci, perché si è acceso il fuoco della mia ira, che arderà contro di te».

<sup>15</sup>Tu lo sai, Signore, ricordati di me e aiutami, vendicati per me dei miei persecutori. Nella tua clemenza non lasciarmi perire, sappi che io sopporto insulti per te.

<sup>16</sup>Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché il tuo nome è invocato su di me, Signore, Dio degli eserciti.

<sup>17</sup>Non mi sono seduto per divertirmi nelle compagnie di gente scherzosa, ma spinto dalla tua mano sedevo solitario, poiché mi avevi riempito di sdegno. <sup>18</sup>Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuole guarire? Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti.

<sup>19</sup>Allora il Signore mi rispose: «Se ritornerai, io ti farò ritornare e starai alla mia presenza; se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca. Essi devono tornare a te, non tu a loro, <sup>20</sup>e di fronte a questo popolo io ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te, ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore. <sup>21</sup>Ti libererò dalla mano dei malvagi e ti salverò dal pugno dei violenti».

3.

### Ger 17,14-18

<sup>14</sup>Guariscimi, Signore, e guarirò, salvami e sarò salvato, poiché tu sei il mio vanto. <sup>15</sup>Essi mi dicono: «Dov'è la parola del Signore? Si compia finalmente!». <sup>16</sup>Io non ho insistito presso di te per la sventura né ho desiderato il giorno funesto, tu lo sai. Ciò che è uscito dalla mia bocca è innanzi a te. <sup>17</sup>Non essere per me causa di spavento, tu, mio solo rifugio nel giorno della sventura. <sup>18</sup>Siano confusi i miei avversari, non io, si spaventino loro, non io. Manda contro di loro il giorno della sventura, distruggili due volte.

4.

### Ger 18,18-23

<sup>18</sup>Dissero: «Venite e tramiamo insidie contro Geremia, perché la legge non verrà meno ai sacerdoti né il consiglio ai saggi né la parola ai profeti. Venite, ostacoliamolo quando parla, non badiamo a tutte le sue parole».

<sup>19</sup>Prestami ascolto, Signore, e odi la voce di chi è in lite con me. <sup>20</sup>Si rende forse male per bene? Hanno scavato per me una fossa. Ricordati quando mi presentavo a te, per parlare in loro favore, per stornare da loro la tua ira. <sup>21</sup>Consegna perciò i loro figli alla fame, gettali in potere della spada; le loro donne restino senza figli e vedove, i loro uomini muoiano assassinati e i loro giovani uccisi dalla spada in battaglia. <sup>22</sup>Si odano grida dalle loro case, quando improvvisamente farai piombare su di loro una torma di briganti, poiché hanno scavato una fossa per catturarmi e hanno teso lacci ai miei piedi. <sup>23</sup>Tu conosci, Signore, ogni loro progetto di morte contro di me; non lasciare impunita la loro iniquità e non cancellare il loro peccato dalla tua vista. Inciampino alla tua presenza; al momento del tuo sdegno agisci contro di loro!

5.

### Ger 20,7-18

<sup>7</sup>Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. <sup>8</sup>Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. <sup>9</sup>Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo. <sup>10</sup>Sentivo la calunnia di molti: «Terrore all'intorno! Denunciatelo! Sì, lo denunceremo». Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta». <sup>11</sup>Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile. <sup>12</sup>Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa! <sup>13</sup>Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori. <sup>14</sup>Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto. <sup>15</sup>Maledetto l'uomo che portò a mio padre il lieto annuncio: «Ti è nato un figlio maschio», e lo colmò di gioia. <sup>16</sup>Quell'uomo sia come le città che il Signore ha distrutto senza compassione. Ascolti grida al mattino e urla a mezzogiorno, <sup>17</sup>perché non mi fece morire nel grembo; mia madre sarebbe stata la mia tomba e il suo grembo gravido per sempre. <sup>18</sup>Perché sono uscito dal seno materno per vedere tormento e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna?

### ➤ **Il silenzio di Dio:**

- Dio sembra **non rispondere**. Terribile prova che **pesa ancor più** sulla disperazione del profeta. O che forse sta a dirne la vera vocazione, l'identità, il **punto d'arrivo** del suo difficile cammino di maturazione.
- Se Dio fa così col suo profeta, che lui ha scelto ancor prima di formarlo nel grembo materno, è perché vuole **renderlo** davvero **simile a sé**, vuole che sperimenti quel che Dio prova nel proprio cuore quando è rifiutato dal suo popolo. Come può un profeta parlare in nome di Dio se non ha imparato ad **avere i suoi stessi sentimenti**? Come può annunciare l'amore divino se non ne conosce la **passione**? Ecco perché Dio conduce Geremia lungo questa strada così impervia, perché al profeta è chiesto di giungere a sentire almeno qualcosa del dolore stesso di Dio per il fallimento della storia d'amore con il suo popolo.
- Per questo i cosiddetti **fallimenti** o **delusioni** pastorali (quando, ovviamente, non dipendono da pigrizia o incapacità) o tutto ciò che in qualche modo l'apostolo soffre a causa del Vangelo, diventa preziosa mediazione educativa proprio per formare in lui il **cuore di Dio**, gli stessi suoi sentimenti.

### ➤ **Tatuaggio divino:**

- Quando Dio tace vuol dire che sta nascendo una **parola** importante da ascoltare. Così anche con Geremia. Nella parte centrale-finale del suo scritto troviamo il "**Libro della consolazione**" (*Ger 30-31*), in cui sono raccolte sei unità poetiche, tutte inerenti alla **promessa divina** che cambia le sorti del popolo provato dalle tragedie della storia, ma anche quelle del profeta, mandato non solo a sradicare e demolire, ma anche a edificare e piantare, cioè annunciare il **nuovo futuro**, reso possibile dall'**azione del Signore**. Cuore e meta di questo futuro rinnovato è la **Nuova Alleanza**, nella quale: "**porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo**" (*Ger 31,33*).
- La storia di Geremia è tutta detta da queste parole, fiorite nel silenzio della terribile prova da lui sofferta. Il profeta ha infatti resistito ed è rimasto fedele solo grazie a questo "**tatuaggio divino**" nel suo cuore umano.
- La vocazione è questo tatuaggio, parole incise col fuoco nell'intimità della persona, **più forti di tutti i fallimenti umani**, più certe di tutti i dubbi, anche quelli su un Dio impossibile, perché lui è "**il Signore, Dio di ogni essere vivente; c'è forse qualcosa d'impossibile per me?**" (*Ger 32,27*).